



GREEN-ECONOMY

Capitali extra-agricoli e grandi impianti fotovoltaici divorano terre fertili e fanno lievitare gli affitti

Agroenergie a rischio speculazione

Bettoni (Federlombarda): per gli agricoltori è un'occasione ma deve restare attività integrativa

Il business delle agroenergie fa gola, grazie anche al loro riconoscimento come attività agricola, ad allevatori e coltivatori. Una propensione a investire sostenuta anche dalla ricerca di alternative ai settori tradizionali, che stanno soffrendo una crisi molto dura in termini di redditività. Ma l'equazione non è così semplice: quella della green economy resta un'opportunità da cogliere, ma va vista come un'attività integrativa. Soprattutto, non bisogna spalancare le porte alla speculazione. Un messaggio chiaro in questa direzione è venuto la scorsa settimana da Franco Bettoni, in occasione dell'assemblea dell'Unione agricoltori di Brescia, di cui è presidente. «La produzione

di energia da fonti rinnovabili, pensiamo in particolare al biogas, alle biomasse, al fotovoltaico - ha detto nel suo intervento - rappresenta per l'agricoltura una serie di straordinarie opportunità di business che vanno sfruttate come attività connesse e complementari rispetto alla tradizionale attività zootecnica o cerealicola. Sottolineo le parole complementari e connesse, non alternative all'agricoltura tradizionale».

«Chi è in grado di realizzare impianti aziendali o consorziali - ha precisato - dovrebbe sfruttare questa opportunità che ha una valenza non solo economica per l'azienda, ma anche ambientale per la collettività e contribuisce a migliorare la qualità dell'aria, dell'ambiente e quindi

IMPIANTI BIOGAS IN ITALIA	
Tipologia di materia utilizzata	Impianti
Solo effluenti zootecnici (liquame suino e/o bovino)	93
Effluenti zootecnici + scarti organici + colture energetiche	24
Effluenti zootecnici + colture energetiche	69
colture energetiche e/o scarti organici	19
Effluenti zootecnici + scarti organici	14
Dato non disponibile	16
Totale	235

di qualità della vita». Ciò vale anche per il fotovoltaico che con le ultime innovazioni in tema di installazione consente anche la lavorazione dei terreni sottostanti i pannelli solari: «Ma attenzione alle speculazioni. Ci sono già le prime avvisaglie di

chi, non agricoltore, cerca di affittare terreni per avviare un'attività di speculazione che potrà creare gravi problemi di equilibrio al mercato delle affittanze».

L'assemblea è stata l'occasione per tracciare il bilancio dell'annata 2009. E l'aria di

crisi tira anche sulle aziende agricole di Brescia, provincia all'avanguardia dell'agricoltura italiana, capace di mettere insieme i primati produttivi della zootecnia con poli di eccellenza come i vini e gli spumanti della Franciacorta. Tra crollo dei prezzi e difficoltà di accesso al credito, nel 2009 la produzione agricola bresciana è scesa a un miliardo (-4,5%), concentrato per il 90% nella zootecnia.

«Abbiamo archiviato un 2009 che è stato, in assoluto, il peggiore degli ultimi 50 anni. Quel che più preoccupa è che i redditi delle nostre campagne, nell'ultimo anno sono crollati del 25%: per questo alla politica regionale e nazionale chiediamo un impegno maggiore a favore del-

la crescita e dello sviluppo del sistema agroalimentare».

Unici segnali positivi la chiusura della trattativa per il prezzo del latte, con il rialzo delle quotazioni di mercato del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano, ma anche le recenti sentenze del Tar del Lazio contro i ricorsi per le multe sulle quote latte, «una vicenda, tipicamente italiana, durata troppo a lungo - ha rimarcato Bettoni - che ha causato danni incalcolabili agli allevatori onesti ed all'intero comparto lattiero-caseario». Segnali che comunque fanno ben sperare anche in vista dell'Expo 2015, che, come ha ricordato il governatore Formigoni, dovrà restituire all'agricoltura un ruolo da protagonista.

Francesca Baccino

SPERIMENTAZIONI

Marcopolo: dal letame nasce «Anenzzy» l'humus che rivitalizza vigne, orti e serre

I primi esperimenti li hanno effettuati nelle vigne, spargendo l'humus Anenzzy ottenuto dalla trasformazione delle deiezioni animali. I risultati, testati insieme a Slow Food, sono andati al di là delle aspettative, con una ristrutturazione e riqualificazione di terreni eccessivamente impoveriti dalla monocoltura. Così dai vigneti si è passati ad altre monocolture, approdando agli orti e alle serre. Sempre con risultati che sono andati al di là della semplice fertilità, dando anche maggiore forza alle coltivazioni. L'esempio è quello del presidio Slow Food del Pomodoro San Marzano.

E ora la Marcopolo Environmental di Borgo San Dalmazzo, nata negli Anni 70 per iniziativa di Antonio Bertolotto (attualmente amministratore delegato del gruppo), per lo smaltimento dei liquami bovini degli allevamenti della famiglia, sta trasformando la sperimentazione in produzione su vasta scala, anche se proprio la particolare lavorazione per arrivare all'humus richiede tempi lunghi. Ma a partire dal Cuneese il

gruppo - che fattura oltre 40 milioni - sta realizzando strutture dove vengono raccolti letame e liquame delle stalle del territorio. Anche per i rifiuti vale la regola dei km zero e nelle strutture della Marcopolo arrivano solo le deiezioni animali del circondario. Solo quelle in eccesso e che rappresentano un problema di smaltimento per gli allevatori, al di là del normale utilizzo come concime. Deiezioni bovine, equine,

suine, del pollame. Apposti capannoni accolgono letame e liquami, in ambienti che non lasciano uscire cattivi odori. L'aria viene costantemente ripulita. Dopo i primi trattamenti i rifiuti animali vengono lavorati utilizzando tecniche microbiologiche studiate con alcune università. In questa fase si produce biogas, destinato ad alimentare la produzione di energia verde. Al termine di questa fase, ciò che resta viene suddiviso

in una parte liquida e in una solida. La prima viene depurata da alghe successivamente destinate a lavorazioni industriali mentre la parte solida viene "affidata" al lavoro dei lombrichi che, in 30 mesi, arrivano a produrre l'humus.

Negli oltre 5 anni di test si è registrato un miglioramento dei prodotti nei terreni che - per affrontare le conseguenze di un impoverimento legato all'uso dei concimi chimici - hanno utilizzato l'humus

Anenzzy sia in termini di quantità, sia di consistenza e di colore. Ma gli investimenti in ricerca della Marcopolo hanno portato anche alla creazione di miscele di microrganismi, complessi nutrizionali e oli vegetali in grado di abbattere i cattivi odori in vari ambienti, compresi i cassonetti dei rifiuti.

Tutto ciò si aggiunge all'attività iniziale della Marcopolo, legata alla messa in sicurezza delle discariche con l'estrazione del biogas utilizzato per produrre energia alternativa.

AUGUSTO GRANDI

BIOMASSE

Energia dalle sanse, una filiera confinata in un limbo normativo

Superare le incertezze normative sull'utilizzo delle sanse d'oliva come biomassa per produrre energia. Questo importante obiettivo è stato al centro, nei giorni scorsi a Genova dell'incontro su «Energia dalla lavorazione delle olive» promosso nell'ambito del Salone Energetico 2010. Nel corso del convegno (organizzato da Unioncamere Liguria e dall'Agenzia regionale per l'energia), è stato evidenziato come i maggiori freni allo sviluppo di un sistema per produrre energia con le sanse d'oliva siano normativi e dovuti soprattutto alla scarsa chiarezza delle norme.

L'aspetto più controverso riguarda soprattutto la definizione

Ancora irrisolti i dubbi: sono un rifiuto o un sottoprodotto?

ne delle sanse. Infatti nonostante i molteplici interventi normativi tanto comunitari che nazionali ancora non risulta chiaro se ciò che rimane dopo la lavorazione delle olive sia da classificare come sottoprodotto oppure come rifiuto. E da una differente interpretazione delle leggi da parte degli organi di controllo, discendono una differente disciplina e diverse conseguenze economiche per gli imprenditori.

ri. E da qui un'ampia casistica di rifiuti inquadrati come sottoprodotto al solo scopo di eludere le più stringenti regole sullo smaltimento. Per questo ogni sforzo per favorire il decollo di una filiera energetica basata sulla lavorazione delle olive non può che prendere le mosse da una soluzione delle incertezze normative. «Tra regole Ue e nazionali permangono troppe contraddizioni - ha spiegato il docente dell'Università di Genova, Gerolamo Taccogna -. Per Bruxelles infatti è rifiuto il prodotto per il quale l'imprenditore mostra una generica intenzione "di disfarsi". Una definizione molto ampia che la Corte Ue spesso ha proposto di restrin-

gere introducendo i concetti della riutilizzabilità o meno e della convenienza economica dell'eventuale riutilizzo».

Tutte raccomandazioni non recepite dalle norme nazionali che invece hanno fissato regole "per categoria" di prodotti. Una interpretazione che non è stata riconosciuta valida da Bruxelles contribuendo così ad alimentare lo sviluppo di una disciplina su un doppio binario. «Adesso invece - ha aggiunto Taccogna - nella nuova direttiva 98/2008 è presente una definizione di rifiuto che si affianca a una di sottoprodotto. Il recepimento di tale direttiva (da effettuare entro il 2010), potrebbe essere l'occasione per mettere



ordine nella legislazione italiana. Introducendo semplificazioni per le aziende di piccola dimensione e individuando incentivi a livello locale, basati sull'intervento diretto dei Comuni, per promuovere lo sviluppo di una filiera agroenergetica basata sulle sanse».

Nel corso dell'incontro di Genova è stata anche lanciata da parte dell'Agenzia regionale per l'energia della Liguria, una manifestazione di interesse per la realizzazione di un impianto per la produzione di energia da biomasse olivicole.

Infine, all'appuntamento nel corso della kermesse genovese, si sono confrontate alcune esperienze realizzate sul campo e

nella produzione di energia dalla lavorazione delle olive in vari Paesi europei nei quali non si è verificato il cortocircuito normativo registrato in Italia. Al confronto hanno preso parte José Antonio La Cal Herrera (Spagna), Carlos Martins (Portogallo), Kostas Kostantinou (Grecia), Sebastian Le Verge (Francia) ma anche Paolo Mariani e Vincenzo Saccottelli (frantoiatori del Lazio), Carlo Bo (Liguria) e Paolo Mori (Associazione frantoiatori italiani) che invece hanno parlato dei casi italiani che si stanno facendo largo nonostante l'intricato quadro di regole.

GIORGIO DELL'OREFICE